

August Bover, *Blau marí. Poemes i proses*, pròleg de Vinyet Panyella, epíleg d'Oril Pi de Cabanyes, Vilanova i la Geltrú, El Cep i la Nansa Edicions, 2018, 107 pp.

Veronica ORAZI
Università degli Studi di Torino

Da molti anni August Bover elabora un'opera poetica solida e profonda, sostenuta da una scrittura impeccabile, caratterizzata da una grande vivacità, da una sorprendente naturalezza e da una salda conoscenza della poesia, alimentata dalla lettura, dallo studio, dalla messa a punto di un'estetica personale: dalla tradizione classica a quella popolare, dalla retorica alle tematiche, gli autori, alle correnti, straniere e autoctone, che Bover ha contribuito ad arricchire con la propria opera.

Blau marí deriva il titolo dal colore del Mediterraneo, che collega tutti i testi che integrano la raccolta, poesie, prose poetiche e narrazioni. Un blu oltremare intenso, che tuttavia non va letto solo come riferimento cromatico ma che rimanda al mare e alla cultura che fiorisce sulle sue sponde, patrimonio di radici transnazionali comuni, storiche: la Grecia, Napoli, Alghero, Minorca, Barcellona. La prima, rappresenta il punto di irradiazione di questa essenza, che si diffonde altrove, come ad esempio nell'isola di Minorca, contraddistinta anche dalla suggestiva vivacità espressiva della variante linguistica che vi si parla (la poesia *Litosfera*, a p. 70, per esempio, andrebbe letta parallelamente a *Lo pus bell catalanesc del món* di Blai Bonet). E così via, lungo un percorso fatto di scali, di tappe che attraversano il bacino del Mediterraneo. Lungo questo tragitto poetico emerge una varietà davvero sorprendente di toni e di accenti, di scelte metriche e formali, in cui si alternano gli haiku, le prose poetiche, i sonetti, le ballate e le canzoni. Tuttavia, questa ricca varietà presenta una coesione estrema, assicurata da una sorta di viaggio sentimentale e morale, estetico e culturale, che parte dalla Grecia classica, passa per il Rinascimento fiorentino, per il Barocco napoletano e giunge alla *Renaixença* verdagueriana, al *Modernisme* peculiare di Maragall e allo splendore carneriano.

Nel prologo alla raccolta Vinyet Panyella afferma che, per certi versi, la lettura di *Blau marí* rievoca il ricordo del volume *Les escales del Llevant* di Josep Pla: per il rimando a un ambito geografico che si proietta sulle sponde del Mediterraneo, per le immagini legate al viaggio e al soggiorno dell'autore in quei luoghi, per la grande capacità di evocazione che, assieme alle esperienze personali, profila l'essenza della prosa di Josep Pla e della poesia di August Bover. Questa prima impressione, però, va approfondita,

meditata, per ricercare le radici e la stessa ragion d'essere della raccolta, andando oltre il topico della poesia mediterranea. E, di fatto, già le epigrafi orientano la lettura verso due dei grandi nomi della poesia catalana: Josep Carner e Josep Maria de Sagarra. Così, il bianco e il blu rivestono lo scenario poetico che August Bover delinea nel libro, dove i due colori inizialmente si intravedono e si indovinano, per emergere poi poco a poco in modo sempre più netto e deciso. Le tappe, gli scali di questo viaggio di Bover, però, coincidono solo in parte con quelli di Josep Pla; entrambi, tuttavia, costeggiano il Mediterraneo, passano e si fermano in città e in luoghi diversi. È questo, infatti, uno dei moventi della scrittura poetica dell'autore: fermarsi, vivere, scrivere e ricordare questi luoghi. *Blau marí*, dunque, concretizza una poetica mediterranea fatta di vissuto, di memoria e di rievocazioni, come il poeta illustra nella *Nota de l'autor*, intitolata *La vida a riba mar* (pp. 95-101).

L'opera è divisa in tre sezioni, strettamente vincolate alle radici personali e collettive, in cui gli elementi locali, fondamentali in molti componimenti, si spostano gradualmente verso interessi universali: *Garraf, Els estudis dels nois de casa* e *De Grècia a Barcelona, amb escales a Nàpols, l'Alguer i Menorca*, tutte espressione di geografie vissute.

La prima, *Garraf* rimanda all'ambiente vitale, alle origini del poeta, nel senso più ampio del termine, dalla leggenda alla cultura popolare, dalla tradizione poetica alle sensazioni del nuotatore. Questa parte, un vero e proprio omaggio a Sitges, il paese d'adozione dell'autore, riporta alla mente i due poeti che Bover evoca nelle epigrafi all'inizio dell'opera: Carner e Sagarra. In questa prima parte, Bover si serve del paesaggio mitizzato per evocare la bellezza della dimensione agreste e per criticare il degrado causato dall'azione dell'uomo. La sezione è percorsa da un respiro profondo, quasi epico, che deriva da letture verdagheriane, in cui emerge uno sguardo realistico e ironico sulle ferite che il massiccio del Garraf subisce quotidianamente (le acque contaminate dalla discarica, gli incendi, l'erosione causata dalle cave, i treni sempre in ritardo). Si tratta di una visione critica assimilabile a quella di Foix, che negli anni '60 lamentava i cambiamenti provocati dal turismo di massa sulla vita e sul paesaggio delle cale dell'Empordà. La poesia *Garraf* (pp. 17-19) mostra in modo minuzioso e impietoso quanto l'area costiera omonima, il Penedés marittimo, sia cambiata negli ultimi decenni. Invece, dietro alle poesie *Aquest estandard antic* (pp. 20-21) e *Castell de foc* (pp. 22-23) si indovina la cultura popolare di Sitges, che esplode nelle feste tradizionali. In *A sol de l'Havana Xica* (pp. 24-25), poi, appare un ricordo di Vilanova la Geltrú e alcuni versi ricordano il Josep Carner *d'Auques i ventalls* e il Josep Maria de Sagarra del libro

Entre l'equator i els tròpics. La poesia *Encara el tren* (p. 27) è un omaggio a Joan Salvat-Papasseit e al suo componimento *Encara el tram*, di cui parafrasa il titolo, seguendone il contenuto e la versificazione. Chiude la prima sezione la prosa poetica *L'ondina* (pp. 31-45), un compendio suggestivo della storia del Barocco di Sitges, visto attraverso gli occhi di una figura (Muç) dei nostri giorni, espressione di un Io poetico fatalmente attratto dalla sirena modellata dallo scultore Pere Jou, secondo una reinterpretazione del mito germanico davvero suggestiva.

La seconda sezione, *Els estudis dels nois de casa*, che raccoglie cinque componimenti, rimanda, per il contenuto, ad alcune poesie di Umberto Saba dedicate alla figlia e incluse nella raccolta *Mediterranee*. Il rapporto padre-figlio prende forma nella volontà di tre giovani –geologia, archeologia, architettura– di plasmare la propria crescita e si fa presenza poetica e narrativa ne *La volta al món d'en Telm i en Galdric* (pp. 53-58), in cui il tema viene espresso con tenerezza contenuta e con una accattivante ironia divertita. In *Mestre de cases* (p. 52), invece, il poeta riflette sull'importanza dell'ambito domestico; mentre in *Fòssils* (p. 50) offre una riflessione sulla relatività della storia individuale, personale e dello stesso genere umano.

La terza sezione, *De Grècia a Barcelona, amb escales a Nàpols, l'Alguer i Menorca*, parte dagli scali orientali di August Bover, che toccano la Grecia, per poi passare all'Italia, a Minorca e infine Barcellona. Aprono questa parte *Quatre sonets hel·lènics*, che presentano riecheggiamenti della tradizione catalana, per esempio, di Verdaguer e di Riba. Così, Delfo, Atene, Egina e Sunio vengono descritte collegando passato e presente, mito, storia e vissuto personale (la vista del Partenone richiama alla mente del poeta l'antica presenza, sul posto, degli *almogàvers*). Il passaggio per Napoli rimanda all'esperienza dell'autore e di altri scrittori e artisti che l'hanno preceduto, come Jordi de Sant Jordi, Josep Ribera e Josep Pla, calati nel brulichio della città e nei luoghi che anche Bover ha voluto fare suoi e che riflette nelle liriche *Neu al Vesuvi* (p. 65) e *Tarantella* (pp. 66-68). Se la prima offre una visione volutamente circoscritta, la seconda si dispiega generosamente, come il riflesso dell'anima edonista della città, che si espande, vibrante, tra scenari barocchi e decadenti. Tutto ciò prepara il lettore per le poesie e per la prosa poetica che chiudono questa terza parte della raccolta, dedicate a Barcellona, città natale del poeta, che rappresenta la patria, l'infanzia, il paradiso perduto, la gioventù militante e un presente inquietante, conflittuale, traumatico e tuttavia pieno di speranza. Nell'elegia intitolata *Paradís perdut* Bover ricorda, ancora una volta, come la patria sia rappresentata dalla lingua e dall'infanzia, un mondo che a un certo punto giunge a una conclusione inevitabile, come quando si chiude

una porta conservandone la chiave; un mondo fissato e custodito per sempre nel ricordo. *Rambla avall*, invece, che rievoca in un certo senso le passeggiate letterarie di Jordi Ibàñez e *La Rambla de les Flors* di Sarsanedas, è un esercizio letterario elaborato seguendo il tragitto dalla fonte di Canaletes al monumento di Colombo, lungo il quale si incontrano personaggi e locali dell'ultimo secolo, che sfocia in un'esplosione di contemporaneità, per guardare indietro e tutto intorno e cogliere ciò che ha plasmato l'essenza attuale del poeta e del suo mondo. Sono componimenti, quelli compresi in questa parte della raccolta, che parlano del desiderio di abbracciare la vita, nella sua complessa totalità, con le sue contraddizioni, la gioia incontenibile e il dolore inevitabile, sempre in agguato.

Sono questi gli scali di *Blau marí* di August Bover: un percorso che inizia nel suo presente, a Garraf, e che si conclude nella Barcellona natale, dopo aver attraversato il Mediterraneo. Bover vive un Mediterraneo che è parte integrante della storia dei Països Catalans, una realtà che ne configura il profilo di poeta e si esprime attraverso la sua identità letteraria, con naturalezza e con passione.

Nella produzione di Bover questa raccolta segna l'apporto di un ricco bagaglio letterario, di un lascito culturale importante, quello delle origini e dell'appartenenza. Nel libro, la parola trasformata in verso esprime con profonda intensità una visione libera, appassionata, impegnata e tenera, che raggiunge l'assoluta pienezza.